



Università degli Studi di Udine – Sede di Pordenone
INAUGURAZIONE DEL XXVIII ANNO ACCADEMICO 2005-2006
21 novembre 2005

RELAZIONE DEL MAGNIFICO RETTORE

Prof. Furio Honsell

Autorità, Colleghi, Studenti, Signore e Signori,

si apre oggi il **quattordicesimo** Anno Accademico per la sede di Pordenone dell'Università degli Studi di Udine, il **ventottesimo** della sua storia.

Con accresciuto slancio e fiducia, se mai possibile, celebriamo anche quest'anno il rito solenne e festoso, al tempo stesso, della Prima Lezione del nostro Anno Accademico a Pordenone. Una cerimonia questa, che, ripetuta ormai da oltre dieci anni, può ben dirsi una tradizione significativa e importante. Un momento in cui l'Università del Friuli traccia un bilancio sintetico dell'anno trascorso, presenta la propria visione e i propri progetti, ma soprattutto incontra la comunità del pordenonese. Il nostro Ateneo concepisce questa comunità come una componente essenziale del suo sistema di riferimento, come un interlocutore privilegiato, e vuole continuare a porsi al servizio della sua crescita. Solo così sente di realizzare la sua missione statutaria e contemporaneamente rispondere, per quanto possibile, allo slancio e alle aspettative che anche queste genti, in occasione della sua nascita, riposero su di essa.

Viviamo l'epoca della competizione estrema, della globalizzazione, dell'era post-industriale. E l'istituzione Università è sottoposta, in tutto il mondo, a sollecitazioni nuove e pressanti da parte della Società. È una sfida al rinnovamento nel rispetto della tradizione. Una sfida affascinante, ma complessa, alla quale l'Ateneo di Udine risponde proponendo un modello di Università che persegue sia la visione di von Humboldt sia quella di Bacone. E al tempo stesso è capace di coniugare la dimensione internazionale a quella di fine interprete del *genius loci* del proprio territorio.

In primo luogo, dunque, Università di Ricerca nel senso più autentico, quello del famoso ministro dello stato prussiano e grande pensatore, che, agli inizi del 1800, fondò l'Università moderna come luogo dove non si promuove la scienza solamente come mezzo per perseguire scopi pratici slegati o per educare funzionari pubblici, ma come luogo dove si diffonde la comprensione dell'unità della scienza attraverso l'avanzamento della conoscenza.

Ma anche Università che concepisce, baconianamente, la scienza come strumento utile per il progresso dell'umanità, ovvero Università utile, che promuove, accanto alla speculazione di base, anche la ricerca orientata al risultato, convinta che il vero

metodo scientifico si ottiene solo dalla combinazione di questi due paradigmi. E voglio qui ricordare che, accanto alla democrazia, il metodo scientifico è il più grande contributo dell'Occidente all'Umanità.

E proprio nell'individuazione dei risultati da perseguire si risolve la tensione globale-locale. Sapendo riconoscere e interpretare il *genius loci* della propria comunità di riferimento, aiutandola a individuare le sue specificità, valorizzando, potenziando e rinnovando le sue vocazioni, si contribuisce significativamente ad accrescere la sua competitività. Il valore aggiunto di un prodotto nel mercato globale è direttamente proporzionale a quanto questo è integrato con il contesto all'interno del quale è sviluppato.

L'Università non solo si propone così come motore di sviluppo territoriale, ma applicandosi ad essa questo stesso principio, trova anche una sua caratterizzazione. Questa alleanza che vede ciascuno dei due attori - università e territorio - utilizzarsi reciprocamente, come volano, è la strategia per vincere la sfida della competizione globale per entrambi.

Con questo spirito sono nati e si sono sviluppati tutti i quattro i filoni attuali del polo di Pordenone: Ingegneria Meccanica, Economia Aziendale, Scienze e Tecnologie Multimediali, Infermieristica. Il pordenonese è infatti territorio ricco di imprenditorialità manifatturiera, con spiccata sensibilità all'innovazione tecnologica. Con questo spirito bisogna progettare anche gli sviluppi futuri.

Come si è detto, nuovo slancio e nuova fiducia ci animano oggi. La storia dell'università a Pordenone ha ricevuto infatti un impulso straordinario negli ultimi due anni. Va riconosciuta una visione e una dedizione eccezionale a tutti quei rappresentanti della società civile che, in prima persona e attraverso il Consorzio, si sono impegnati nello sviluppo del Polo Universitario di Pordenone in tempi recenti: il sindaco Sergio Bolzonello, per oltre un anno presidente anche del Consorzio, che ha messo a disposizione dell'Università Palazzo Badini nel centro storico di Pordenone per insediare il Dipartimento di Scienze della Comunicazione con i nuovi Media, dimostrando simbolicamente quanto ritenga che la presenza dell'Università sia motivo di prestigio per una città; il nuovo Presidente del Consorzio e Presidente della Camera di Commercio, Giovanni Pavan; il Presidente della Provincia, Elio De Anna, e il Presidente dell'Unindustria Cinzia Palazzetti, al cui impegno si deve l'avvio del curriculum in legno-mobile-arredo.

Hanno provveduto a reperire risorse, hanno saputo compiere scelte e rilanciare il piano edilizio, affidando la riorganizzazione dell'assetto amministrativo e programmatico a uomini ricchi di idee, sensibilità ed energia, come il nuovo direttore Enrico Sartor e il presidente del Comitato tecnico scientifico del Consorzio, Dino Baggio.

Dovrebbe essere presa a modello la convinzione di questi leader: solo una forte sviluppo dell'Università permette a un territorio di affrontare le sfide del secolo della conoscenza che sta iniziando. A poco più di dieci anni dalla sua nascita, due anni fa il

Polo di Pordenone grazie a loro, come dissi in occasione dell'inaugurazione lo scorso anno, ha compiuto una metamorfosi e, da bruco, è divenuto una splendida farfalla.

Ma le sollecitazioni ulteriori che provengono sia da questi leader sia dalla nostra stessa volontà di sviluppo di un polo universitario, all'insegna della qualità e dell'innovazione, ci impongono di non fermarci qui. È necessario far compiere all'Università a Pordenone un'ulteriore trasformazione, affinché la farfalla di oggi possa volare sempre più in alto, possa diventare un'aquila, come nello stemma della nostro Ateneo, simbolo di visione ampia ma al tempo stesso accuratissima, di azione rapida ma efficace.

Alla luce di quanto già espresso sul modello di Università proposto dall'Ateneo Friulano, è chiaro che non vi è che un'unica direzione nella quale andare: quella di creare le condizioni per **portare e sviluppare l'attività di Ricerca a Pordenone**. Così come è stato fatto nell'ambito delle Scienze e tecnologie Multimediali prima di lanciare la laurea specialistica in Scienze e Tecnologie dei nuovi media, così si deve fare ora per tutti gli altri filoni in cui siamo impegnati.

La ricerca, infatti, è una componente indissolubile dalla didattica specialistica, dunque indispensabile per avviare lauree magistrali di qualità.

Ma cosa significa portare la Ricerca a Pordenone? Prima di tutto **richiamare ricercatori**. L'Università di Udine ha già attribuito ad oltre una ventina di propri docenti attività didattiche esclusivamente qui a Pordenone. Ma, affinché tutti costoro possano sentire veramente Pordenone come loro Università, bisogna **creare strutture dipartimentali** con adeguate dotazioni, e dare loro prospettive concrete di crescita. Bisognerà quindi **creare opportunità per nuovi reclutamenti** di nuovi ricercatori qui a Pordenone. Per realizzare questo obiettivo sono necessarie risorse finanziarie ingenti, e l'attuale fase storica non permette di trovarle facilmente.

Pertanto rilancio la proposta che feci l'anno scorso: quella di metterci tutti insieme al lavoro per definire al più presto un **accordo di programma a medio termine** per il consolidamento dell'attività di ricerca e l'avvio di nuove lauree magistrali qui a Pordenone. L'accordo dovrà coinvolgere oltre all'Università tutti i portatori di interesse: quelli istituzionali del territorio, le imprese, il sistema del credito e delle Fondazioni, la Regione. Ci sono opportunità straordinarie, sarebbe un peccato lasciarsele sfuggire.

In questi tredici anni abbiamo consolidato un corso di Ingegneria Meccanica innovativo: adesso dobbiamo programmare, con senso di responsabilità, il suo completamento con un corso di laurea magistrale in **Ingegneria dell'Innovazione**. Solo concependo una nuova figura di manager dell'innovazione, che sappia coniugare le competenze tecniche a competenze multidisciplinari di carattere economico gestionale e di design, il forte tessuto industriale e imprenditoriale pordenonese potrà disporre delle risorse umane adeguate a rispondere alle nuove esigenze di alto contenuto di conoscenza di cui necessita. Dobbiamo lanciare una

nuova iniziativa in **Design e progettazione Industriale**, fortemente integrata con il settore delle scienze dell'Architettura che si sta sviluppando a Udine, per aiutare il sistema manifatturiero a diventare più competitivo, potenziando quella caratteristica inimitabile che costituisce a tutt'oggi il maggior *asset* italiano, ovvero lo stile italiano, che è sinonimo di qualità della vita, soprattutto domestica. Dobbiamo completare il corso di laurea triennale nel settore dell'**Economia Aziendale** con una corrispondente specializzazione magistrale. Va consolidato quanto già avviato nel campo delle **Scienze e tecnologie della comunicazione multimediale**, per servire meglio quello che, a tutti gli effetti, sembra un distretto innovativo nascente nel pordenonese. Infine, anche alla luce della rinnovata intesa di collaborazione nella ricerca scientifica tra il polo di eccellenza costituito dall'IRCCSS CRO ad Aviano e l'Università di Udine, si deve consolidare l'attività magistrale nel **settore sanitario**.

Nell'accordo di programma sarebbe importante prevedere il **reclutamento di un'ulteriore decina di docenti e ricercatori e l'avvio dei Dipartimenti di scienze della comunicazione mediante nuovi media e di Innovazione industriale**. Queste risorse umane dovrebbero essere reclutate in settori specifici scelti di comune accordo con tutti i portatori di interesse locali, capitalizzando sul nascente parco Scientifico Tecnologico di Pordenone, e i Centri di ricerca e sviluppo delle importanti strutture industriali presenti su questo territorio. L'Ateneo di Udine, come ha già dimostrato in passato, è pronto a contribuire significativamente a questi nuovi reclutamenti, ma la chiave per far decollare la ricerca a Pordenone sta in un'intesa a medio termine condivisa da tutti.

La metodologia del dialogo e dello *scouting* vocazionale del territorio, da noi promossa, potrebbe anche suggerire di sviluppare filoni ancora in via di definizione, come il **management sportivo** o individuare nuove direzioni, magari innescate da spin-off dell'università stessa.

Proprio quest'ultima riflessione mi conduce ad aprire una brevissima parentesi per ricordare come all'Università di Udine abbiamo ormai sviluppato un modello di valorizzazione economica e di capitalizzazione della ricerca, anche grazie al Consorzio Friuli Innovazione da noi promosso, che ritengo sia completo ed efficace. È questa una dimensione totalmente innovativa ma indispensabile nella quale le Università si devono impegnare in questa epoca di trasformazione di paradigmi scientifici e stereotipi economici. Ogni ricercatore, in qualunque campo operi, deve essere consapevole delle implicazioni economiche e gestionali della sua ricerca, e reciprocamente ogni imprenditore deve essere consapevole delle potenzialità economica dell'innovazione che deriva dalla ricerca.

In sintesi il nostro modello è il seguente. Partendo da una incisiva azione, svolta già da alcuni anni nei confronti dei nostri ricercatori, di promozione e incentivazione non solo dell'originalità e della creatività, ma anche dell'invenzione, abbiamo definito percorsi per la brevettazione, la preparazione di *business plans*, l'avviamento di aziende spin-off della ricerca, il reperimento di *business angels* e di risorse creditizie

che forniscano adeguati capitali di rischio, e, infine, abbiamo creato incubatori d'impresa e laboratori misti imprese-università dove far crescere tali imprese. Sarebbe molto opportuno replicare questo modello, già concretato a Udine, anche qui a Pordenone. Quale modo migliore per realizzare la missione di motore di sviluppo territoriale, la famosa terza missione, se non mediante la disseminazione della cultura di strategia imprenditoriale innovativa?

A mio avviso ci sono ben tre fattori che faciliteranno questa realizzazione: il nuovo Parco scientifico e tecnologico di Pordenone, nella cui compagine societaria mi piacerebbe che l'Università del Friuli entrasse, il forte profilo che l'Unindustria di Pordenone ha nel Consorzio Friuli Innovazione, che è il gestore del Parco scientifico e tecnologico di Udine, e soprattutto lo straordinario successo che ha avuto nella destra Tagliamento la competizione StartCup, realizzata grazie al sostegno della Fondazione Crup. Uno dei tre gruppi vincitori quest'anno, che parteciperanno alla fase finale nazionale a Padova, è il pordenonese SMARTCLOT, che ha brevettato un'apparecchiatura per prevenire il processo di formazione del trombo. Voglio così anche tributare un riconoscimento speciale all'Associazione Giovani Industriali di Pordenone nella persona di Alessandro Zanetti che ha sempre contribuito con grande entusiasmo a tutte le fasi dell'organizzazione del premio sin dalla sua fondazione tre anni fa.

IL NODO POLITICO ISTITUZIONALE

È impossibile alla luce dell'intenso dibattito avvenuto nell'ultimo anno presso le Università, la società civile, e i media, evitare di fare alcune considerazioni in merito alla questione legislative riguardanti l'Università.

Non approfondirò l'analisi del DDL sullo stato giuridico recentemente approvato dal Parlamento. Mi limiterò a rilevare che rappresenta più un'occasione perduta per una reale crescita dell'Università che altro. Colpisce più per il fatto che non affronta tematiche cruciali, più che per ciò che concretamente modifica. La forte opposizione da parte di tutta la comunità universitaria alle parti ritenute più disincentivanti all'ingresso dei giovani nel sistema universitario sono state alla fine eliminate dal testo. Che si limita a rendere più flessibili alcune forme di reclutamento a tempo definito e a modificare, come del resto richiedeva con molta maggiore semplicità la CRUI, le norme per i concorsi. Ben poca cosa, quindi, per chiamare questo DDL "una riforma", anche se certamente avrà un impatto organizzativo non indifferente.

Ben altra cosa sarebbe stata, invece, se avesse affrontato con coraggio alcuni punti, che mi limito a citare. Per motivare i giovani più bravi la comunità universitaria non chiede, come spesso erroneamente riportato, un reclutamento a tempo indeterminato precoce, ma un improcrastinabile raccordo con quanto avviene altrove nel mondo scientificamente avanzato. Bisogna fornire regole certe che garantiscano a chi ha operato bene di avere, in tempi certi, opportunità concrete di inserimento nel sistema universitario, come accade nel modello francese o in quello anglo sassone della

tenure track. Il legislatore non può solo limitarsi a cambiare le regole, non è in questo modo che si risolvono i problemi. La questione infatti non è quella di ridisciplinare in modo slegato un reclutamento a tempo definito e uno a tempo indeterminato, ma di chiarire come i migliori possono passare dal primo tipo di reclutamento al secondo. Il sistema attuale, così come quello appena varato, non dà invece la certezza che chi opera bene alla fine verrà premiato, e tanta aleatorietà, disincentiva molti giovani dall'avviarsi alla carriera universitaria.

Tema altrettanto dirimente, menzionato solo di sfuggita nel DDL, è quello della ricerca. Qui il nodo da sciogliere riguarda l'avviamento di un sistema, di un'agenzia, di valutazione veramente terzo rispetto alle università, ovvero i ricercatori, e il Ministero, che permetta di riconoscere e dunque premiare chi fa ricerca di qualità. Anche in questo ambito si può prendere ispirazione da altri modelli europei se non si vuole inventare, ma qualcosa va fatto. Solo un sistema di valutazione veramente privo di conflitti di interesse, che rispetti la terzietà, potrebbe valutare davvero su parametri profondi il sistema universitario. Trovato il modo di come valutare la ricerca, dovrebbe essere poi immediato definire quello per valutare la didattica.

L'intenso dibattito di questi ultimi mesi ha almeno convinto tutti di quanto sia opportuno avviare un'attenta riflessione sul tipo di Università che questo Paese vuole darsi per il futuro. Altrettanto chiaro è risultato che, per oltre tre decenni, il Paese non ha invece dimostrato di ritenere l'Università un *asset* strategico. Ciò che è accaduto altrove dimostra che questo è stato uno sbaglio, la cui gravità è stata compensata solo dalla straordinaria dedizione, capacità e senso di responsabilità di chi ha operato all'interno delle Università italiane.

La CRUI ritiene che sia ormai il momento di avviare una Costituente sull'università, che possa raccogliere il più ampio consenso su una proposta da sottoporre all'attenzione della prossima legislatura. Questa proposta, partendo dal principio che l'Università è un bene e servizio pubblico, deve individuare doveri e diritti dei ricercatori/docenti sia nell'ambito della didattica che della ricerca, definire percorsi di reclutamento che privilegino la qualità, introdurre un sistema di valutazione, che garantisca l'attribuzione delle risorse non solo sulla base di una valutazione *ex ante* ma anche *ex post*, permettere alle università di innovarsi con autonomia anche sul piano organizzativo.

LA QUESTIONE FINANZIARIA

Il finanziamento delle Università, che sono una risorsa strategica per il paese, è la nota più critica per il sistema universitario italiano. Che l'Italia non raggiungerà nel 2010 l'obiettivo di Lisbona sulla percentuale di PIL da investire in ricerca mi sembra ormai scontato, salvo svolte epocali. Possiamo anche comprendere che alla luce della congiuntura del sistema-paese i finanziamenti non crescano. Ma è inaccettabile che ogni anno, da cinque anni a questa parte, gli Atenei debbano dibattersi nel dramma del sottofinanziamento. Da cinque anni a questa parte, ogni anno, si deve fare spazio

nei nostri bilanci per incrementi stipendiali del personale docente, ricercatore e tecnico amministrativo decisi per legge, senza possibilità di pianificazione. Ciò va contro ogni logica aziendale. Quest'anno, a fronte di un finanziamento di sistema che la Finanziaria prevede di pari importo a quello dell'anno scorso, come sarà possibile per il quinto anno consecutivo assorbire un aumento dei costi fissi di personale di oltre il 4%? Vi è il rischio concreto di indebolire l'Università, e, quindi, non tanto di non applicare la strategia di Lisbona, bensì di applicarla esattamente alla rovescia. Chi ha la responsabilità almeno di mantenere, se non di far crescere, il sistema universitario, quale un rettore, ha l'impressione che a Roma più di qualcuno abbia un debole per il surrealismo. So bene che esiste chi ritiene "che il sistema pubblico non fallisce mai", e lo dichiara pure. Ma chi invece crede che anche il pubblico, proprio perché pubblico, debba porre in essere strategie sostenibili di sviluppo aziendale ancora più rigorose del privato, perché devono essere di qualità assoluta, non può accettare questa logica. Non posso qui parlare usando il linguaggio dell'ottimismo di maniera, va fatto un discorso di verità, magari aspro e scomodo, ma il solo che conduce alla qualità.

Non approfondirò le altre misure che incideranno negativamente sui bilanci delle università previsti dalla finanziaria. Concludo limitandomi solo ad auspicare che tra le tante misure negative, riesca a passare almeno quella che prevede di ridurre l'IRAP per le Università di una percentuale significativa, almeno a quanto ammonta per coloro che svolgono attività di ricerca presso aziende.

Lo scenario che si profila è così preoccupante per le sorti del nostro Paese che anche l'entusiasmo per l'aumento di risorse ottenuto dall'università di Udine, il sesto più cospicuo a livello italiano nel 2005, è ridimensionato, in quanto tale finanziamento è comunque insufficiente a coprire interamente le tensioni di bilancio derivanti dal forte sviluppo dell'Ateneo negli ultimi anni. Voglio comunque sottolineare che, grazie al solo fatto che, quest'anno, su una percentuale inferiore al 10% del fondo di finanziamento ordinario, si sia applicato, invece dell'ineffabile criterio basato sullo storico, un seppur rudimentale criterio di riparto basato invece sulla valutazione della qualità, il nostro Ateneo è balzato da un finanziamento che corrispondeva al 0,96% del valore globale di sistema a ben l'1,27%.

UNA STORIA DI SUCCESSI

E parliamo finalmente di successi. Perché sì, l'Università di Udine, anche a Pordenone, è una *success story*. Richiamando i dati quantitativi che ritengo più significativi, con soddisfazione rilevo che, rispetto a molti indicatori di qualità, l'Università di Udine appare nella *top ten* italiana.

La classifica CENSIS pone per il quarto anno consecutivo, al primo posto in Italia la nostra Facoltà di Medicina e di Lingue. Sei sono tra le prime dieci, mentre le rimanenti due tra le prime venti.

L'ISTAT ha rilevato che l'Università di Udine è il settimo Ateneo italiano rispetto alla percentuale di studenti con lavoro stabile a 3 anni dalla laurea. Certo il merito di questo risultato va anche al territorio nel quale operiamo. Ma questo indica che ad essere vincente è proprio l'alleanza strategica tra università e territorio di cui parlavo prima. Inoltre, due settimane fa nella giornata in cui il Consorzio Universitario ha presentato la sua preziosa e approfondita indagine degli sbocchi occupazionali dei laureati presso il Polo Universitario di Pordenone negli ultimi dieci anni, abbiamo avuto, oltre alla gradita sorpresa di sapere che sono tutti impiegati, anche la conferma che non si tratta di impieghi generici, ma che anche a Pordenone la qualità del lavoro dei nostri laureati è di alto profilo.

Complessivamente nella classifica redatta da CAMPUS delle università con un numero di studenti fra i 10 e i 35 mila, l'Ateneo di Udine ottiene un ottimo quinto posto su 33 atenei italiani.

Per dare una misura della continuità delle nostre performance mi limiterò a riferire i risultati dei due bandi di finanziamento ministeriale più recenti: abbiamo vinto 4 borse per ricercatori indiani, ponendoci così al settimo posto a livello italiano rispetto a questa attività, e nel programma di internazionalizzazione dei corsi, sono stati premiati ben sei dei nostri progetti, ricevendo risorse per una percentuale che è più del doppio di quanto l'università di Udine "pesi" sul sistema di finanziamento nazionale.

Sul fronte della valorizzazione economica della ricerca ritengo particolarmente significativo segnalare il valore della commercializzazione del nostro ultimo brevetto che ammonta a oltre 500.000€.

Il numero degli immatricolati al nostro Ateneo nell'anno accademico che oggi inauguriamo è di quasi 3500 un valore analogo a quello dello scorso anno. Questo è un risultato estremamente positivo, considerato il calo demografico del numero di giovani di età universitaria in questa regione e l'apertura di molti corsi di Laurea in vari centri del Veneto Orientale che incidono sullo stesso bacino d'utenza cui è fortemente presente la nostra Università. Va letto dunque come una crescita della nostra attrattività. I valori degli immatricolati a Pordenone sono in linea con quelli generali di Ateneo. A Pordenone abbiamo avuto 420 iscritti ad Economia, 265 a Ingegneria, 260 a Scienze della Formazione, 72 a Infermieristica, per un totale di oltre 1000 studenti. Questo dato numerico indica pertanto che più di 2 studenti su 3 in via Prassecco erano iscritti all'Università di Udine!

I dati provvisori di quest'anno indicano che, alla chiusura delle iscrizioni, il numero degli studenti crescerà ulteriormente.

È interessante rilevare inoltre la provenienza per province degli studenti iscritti all'Università di Udine nel Polo di Pordenone nel 2004-2005. Il 49% viene dalla provincia Pordenone, il 29% da Treviso, seguite dalle province di Udine, Venezia e Belluno.

Il forte impegno dell'Ateneo Friulano a Pordenone si manifesta anche nella crescita del personale docente e tecnico amministrativo: vi sono 25 docenti stabili e 13 tecnici amministrativi.

Partita con una cinquantina di unità nel 1992, quella pordenonese è oggi una comunità universitaria di proporzioni rilevanti anche sul piano economico, che ormai fa di **Pordenone una città universitaria!** Ancora una volta va espresso il più profondo riconoscimento al Consorzio Universitario di Pordenone per quanto ha fatto e quanto ha progettato di fare per rendere possibile e sostenibile questo sviluppo sul piano infrastrutturale.

Molto significativo infine è il numero dei nostri laureati a Pordenone. Dall'avvio delle nostre attività questi assommano a 988, dei quali 208 soltanto nell'Anno Accademico 03/04, l'ultimo dato definitivo disponibile, visto che quelli del 2004/2005 sono ancora provvisori.

Con soddisfazione segnalo il nostro impegno per l'incremento costante di strutture per una didattica di qualità. I laboratori informatici ospitano una cinquantina di postazioni. La videoteca contiene circa mille documenti filmati. La biblioteca ha a disposizione circa mille volumi e un centinaio di riviste. Sono stati attivati cinque laboratori: il laboratorio fotografico, il laboratorio audiovisivi con una decina di postazioni, il laboratorio multimediale avanzato con dieci postazioni di lavoro equipaggiate con software per sviluppo multimediale, il laboratorio di montaggio, il laboratorio per l'elaborazione di immagini digitali e controllo video a distanza. È operativa una regia mobile costituita da una decina di attrezzature.

Come già ricordato, l'attività di ricerca oggi svolta a Pordenone si concentra per ora sulle scienze e tecnologie digitali e multimediali. Molti dei nostri docenti sono titolari di progetti europei contribuendo così a fare di Pordenone nodo di varie reti di ricerca internazionali. Il Prof. Foresti guida un gruppo di ricerca sull'elaborazione di immagini video a distanza. La Prof. Fortunati sugli aspetti sociali e psicologici derivanti dall'uso delle tecnologie ICT, e in particolare i cellulari, in Italia, Europa, Cina e India. Il Dott. Rossitti, che da alcuni anni è anche il responsabile dell'intermezzo in occasione di questa inaugurazione, studia i generi brevi e ibridi della produzione cinematografica e televisiva. Il Dott. Parmeggiani si occupa di televisione digitale interattiva terrestre e sul rapporto di convergenza tra internet, nuovi media e televisione. I dott. Di Gaspero e Ballis si occupano di tecnologie digitali mobili e su web. E questo è il nucleo del primo Dipartimento che vorremmo inaugurare al più presto!

Importanti iniziative di ricerca applicata sono da rilevare anche nel settore dell'impiantistica industriale e dell'ingegneria meccanica.

Ma, come più volte ho ribadito, l'Università nel XXI secolo deve anche essere in rapporto funzionale con il proprio territorio lungo una molteplicità di percorsi. Su questi fronti rilevo il forte impegno e dinamismo dell'Università di Udine.

Sono oltre un centinaio le convenzioni per attività di stage e tirocinio siglate con istituzioni, associazioni, enti, uffici, imprese del territorio Pordenonese. Noi crediamo che tale attività sia fondamentale, per offrire un'educazione aperta e completa ai nostri studenti e la promuoviamo in tutti gli ambiti.

Intensi sono anche i rapporti con l'eccellente sistema scolastico Pordenonese. Sono state siglate convenzioni per svolgere stage e iniziative innovative di orientamento a favore degli studenti di numerosi istituti scolastici. Tra questi ricordo in particolare il Liceo Grigoletti, il Leopardi Majorana, l'ITIS Kennedy l'IPSIA Della Valentina di Brugnera, l'ITC Mattiussi, il Flora e l'IIS Marchesini.

Molti di questi istituti scolastici sono anche nostri partner in corsi IFTS, insieme ad importanti aziende del territorio e agenzie di Formazione quali IAL, ENAIP, Friuli Formazione e l'Opera Sacra Famiglia. Sono, queste, iniziative che dovranno essere sviluppate e valorizzate perché di fondamentale importanza per creare quelle importantissime risorse umane che, anche se non direttamente impegnate nella creazione di innovazione, sanno nondimeno gestirla consapevolmente. I dettagli della formula degli IFTS potranno e dovranno subire dei ritocchi, ma voglio ribadire in questa occasione quanto l'Università di Udine ritenga strategica questa tipologia di consorzi che vede come attori sullo stesso piano aziende, università, istituti scolastici, e agenzie formative. Attualmente sono attive ben 6 iniziative volte a preparare tecnici di disegno e progettazione industriale, comunicazione e multimedia, promozione finanziaria, informatica industriale, marketing, organizzazione e vendite per il distretto del legno arredo e sviluppo software.

Anche l'attività convegnistica sia scientifica che divulgativa è stata intensa nello scorso anno e ha creato numerose occasioni di crescita e valorizzazione per tutta la comunità pordenonese. Mi riferisco in particolare i convegni sulla valorizzazione energetica degli scarti della lavorazione del legno, l'interattività nella televisione digitale terrestre, sulle nuove frontiere della rappresentazione digitale, sui giornali online. Importanti registi quali Mimma Nocelli hanno tenuto lezioni aperte.

Numerose sono state le iniziative promosse congiuntamente con altri enti del territorio pordenonese, quali la progettazione e allestimento del museo delle coltellerie e dell'arte fabbrile a Maniago realizzata dalla dott. Altin, la prolusione della pro.ssa Tolazzi all'Università della terza età, i consueti appuntamenti annuali con il Limes Club e il gruppo Historia, le iniziative di Pordenonelegge.it, e dei Club femminili di Pordenone.

Mi piace ricordare anche i riconoscimenti conferiti a Cesena nell'ambito della rassegna nazionale Videoland a 6 videoclip realizzati da nostri studenti per il corso di progettazione creativa dell'audiovisivo tenuto dal dott. Gabriele Coassin.

Infine voglio menzionare il progetto '900 CIVILE, nel quale gli studenti della laurea specialistica coordinati dal Prof. Rossitti hanno avuto il compito di curare le riprese televisive e l'edizione dei DVD di sei spettacoli realizzati in regione. I filmati raccolti in una collana intitolata "Teatro (in)civile" e arricchiti con materiali di approfondimento saranno distribuiti a cadenza settimanale con un quotidiano nazionale per un totale di 180.000 copie.

Infine ricordo due eventi importanti. Il primo è la cerimonia di consegna solenne degli attestati di Master di I Livello in Management infermieristico per le funzioni di coordinamento. Un corso che qualifica Pordenone a livello nazionale come sede di attività di alta formazione innovative nel campo infermieristico.

Il secondo è stata la consegna alla Regione della proposta di legge per l'innovazione in montagna realizzata dall'Università di Udine, la Coldiretti, e Cirmont, l'ente di ricerca promosso dall'Università di Udine, l'ente nazionale per la montagna IMONT e AGEMONT. Questa proposta è frutto del lavoro di un think tank multidisciplinare e multisettoriale. Delinea azioni e strategie innovative per risolvere il problema della frammentazione e polverizzazione fondiaria delle aree montane ed evidenzia l'urgenza per il legislatore di riaffrontare con nuove idee e strumenti questa problematica che è il primo ostacolo al risveglio imprenditoriale della montagna.

Qualche brevissimo invito prima dei ringraziamenti. Agli studenti: promuovete l'associazionismo! È componente essenziale dell'esperienza universitaria trovare momenti di incontro su tematiche non accademiche in raccordo con i propri colleghi studenti. All'AGEMONT: sta per decollare un laboratorio di metallurgia a Maniago, coordiniamoci! Alle istituzioni della città di Pordenone: si stanno moltiplicando nel territorio vicino a Treviso, a Portogruaro, a Conegliano, a San Donà di Piave a Vittorio Veneto iniziative universitarie. Siamo l'Università che ha maggiore interesse nell'investire a Pordenone, stringiamo forte l'alleanza per non far perdere competitività a questo Polo universitario nascente!

Voglio rivolgere, in conclusione, un ringraziamento sentito a tutti coloro che in vario modo hanno contribuito allo sviluppo del polo pordenonese dell'Università friulana. Un rinnovato ringraziamento al Presidente del Consorzio Giovanni Pavan e a tutti i componenti del Consiglio Direttivo del Consorzio universitario. Le istituzioni locali quali il Comune e il Sindaco Sergio Bolzonello, la Provincia e il suo presidente il dott. Elio De Anna, che tanto contribuisce anche al corso di Scienze Motorie a Gemona, l'Unione Industriali con il suo Presidente Cinzia Palazzetti, e il suo direttore Massimo Mazzariol, l'ASCOM, le altre associazioni di categoria, la Camera di Commercio e soprattutto la Fondazione CRUP con il suo Presidente Silvano Antonini Canterin per il concreto sostegno, senza il quale importanti iniziative dell'Università di Udine non si sarebbero potute realizzare. Determinante è stata la collaborazione con l'ERDISU di Udine, con il suo nuovo Presidente Ferdinando Milano che ha sostituito lo scorso gennaio Alessandro Tesolat, il suo Direttore Vaccher e il suo staff. Significativi sono risultati i contributi diretti e indiretti di numerosi enti e soggetti provenienti da tutti i settori della società quello culturale, istituzionale, sanitario e produttivo. Tra questi in particolare ricordo l'Associazione ragionieri, il Collegio degli Infermieri professionali, il CRAF, l'Opera Sacra Famiglia.

Un ringraziamento speciale va anche alla Regione e a tutta la Giunta Regionale per l'impegno profuso per lo sviluppo del Polo di Pordenone, che non dovrà mancare in

futuro. Un grazie anche alla Regione per ospitarci da quasi dieci anni in occasione di questa cerimonia solenne.

Naturalmente le attività non sarebbero state realizzabili senza l'impegno e la disponibilità dei docenti e ricercatori dell'Università di Udine, del personale tecnico-amministrativo della sede centrale e della sede pordenonese. Particolari ringraziamenti vanno ai presidi: i proff. Franco Fabbro, Andrea Stella e ai presidi uscenti Flavio Pressacco, e Franco Quadrifoglio. Auguri vanno ai nuovi Presidi di Economia e Medicina GianNereo Mazzocco, e Massimo Politi. Ai proff. Comini, Pinamonti e Arnulfi rispettivamente presidente, delegato del Preside e presidente del consiglio di corso di Ingegneria meccanica, ai Proff. Comuzzi e Compagno, Moretti e Cevolin rispettivamente coordinatore, presidente e responsabili della commissione didattica del corso di Economia aziendale, al Prof. Colombatti e alla Dott.ssa Grando rispettivamente presidente e coordinatore del Consiglio di Corso di Laurea per infermiere, al Prof. Gian Luca Foresti presidente del consiglio di corso di laurea in Scienze e Tecnologie multimediali che insieme ai prof. Paolo Parmeggiani, Leopoldina Fortunati e Marco Rossetti compongono il Consiglio Direttivo del Corso di Laurea Specialistica Linguaggi e tecnologie dei nuovi media. Ma il ringraziamento più profondo va espresso nei confronti del Prof. Piercarlo Craighero, direttore del Centro Polifunzionale di Pordenone la cui straordinaria energia, intelligenza e determinazione hanno permesso di rispondere tempestivamente ed efficacemente a 360 gradi a tutte le problematiche emerse durante l'anno, e a tutto il personale tecnico-amministrativo dell'Università di Udine a Pordenone, coordinato efficacissimamente dalla dott.ssa Carla Rigon, che ha saputo garantire il complesso funzionamento del Centro e servizi di qualità agli studenti.

Ed infine vanno ringraziati tutti coloro che hanno partecipato alla organizzazione di questa manifestazione, che rappresenta un momento importante di incontro dell'Università con la città: il personale del Centro Polifunzionale di Pordenone, del Consorzio, del Rettorato, del Centro Servizi Generali e Sicurezza, dell'Ufficio Tecnico, del Centro Linguistico e Audiovisivi, del Servizio di Prevenzione e Protezione. Ringrazio inoltre il dott. Rossitti che ha organizzato la proiezione dei lavori realizzati dagli studenti Matteo Fregolent, Katuscia Da Corte, Valentino Aiello, Andrea Bellinetti, Barbara Del Col, Eleonora Gallina, Marco Ristretta e Manuela Morana nell'ambito dei corsi di scienze e tecnologie multimediali e dei nuovi media, che ci daranno un saggio della loro creatività, competenza e freschezza e delle potenzialità dell'informazione dell'arte all'insegna delle nuove tecnologie.

Un ringraziamento speciale va a Monsignor Otello Quaia per le parole di ispirazione spirituale, che ci ha rivolto questa mattina durante la Messa celebrata presso la Chiesa del Cristo di Pordenone.

I risultati ottenuti dimostrano come ispirati dai millenari valori civili e di dedizione al rigore scientifico di cui è depositaria l'Istituzione Universitaria, con l'impegno consapevole di tutti i componenti della complessa comunità da cui essa è costituita, in

sintonia con le istituzioni e associazioni territoriali è possibile realizzare iniziative strategiche e innovative per la crescita della comunità e della conoscenza.

Con questo spirito e con questi riconoscimenti che si estendono a tutte le Autorità, a tutti coloro che operano presso la sede di Pordenone dell'Ateneo Friulano, e agli studenti,

dichiaro aperto
l'anno accademico 2005/2006,
ventottesimo dell'Università degli Studi di Udine
e quattordicesimo per la sede di Pordenone

Pordenone 21 novembre 2005
